



Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. A sinistra l'interno di una acciaieria e sotto una industria tessile



Maurizio Brambatti/Ansa

Referendum il «no» delle tute blu

«Se passasse il sì sul referendum sociali, si aprirebbe la strada a conflitti non governabili». È l'avvertimento agli industriali di Claudio Sabattini, segretario generale della Fiom-Cgil, intervenuto a Torino a una manifestazione di Fim, Fiom e Uilm, con oltre 2 mila delegati ai quali è stata distribuita una copia dello Statuto dei lavoratori che proprio il 21 maggio compie 30 anni. Contro il referendum sociali hanno parlato anche Luigi Angeletti, segretario confederale della Uil, Giorgio Santini, segretario confederale della Cisl, don Gianni Ferrero, della Pastorale del Lavoro di Torino e contro si è espresso anche l'imprenditore Ettore Morezzi. «Si vogliono liquidare i diritti e il potere contrattuale dei lavoratori», ha continuato Sabattini. «Se il movimento sindacale non aprirà una controffensiva liquiderà se stesso».

Cofferati: «Licenziamenti, un diritto non ha prezzo»

Il leader Cgil alla maggioranza: «Ritrovi la voglia di fare»

L'INTERVISTA ■ ENRICO PUGLIESE, economista

FELICIA MASOCCO

ROMA «Un diritto non ha prezzo, non può essere risarcito». I diritti sono un «tratto di civiltà» da difendere e Sergio Cofferati indica ai delegati della Funzione pubblica-Cgil riuniti a Roma per l'assemblea nazionale la strada di una strategia di lunga durata. Non una battaglia di un giorno o di poche settimane fino al referendum sulla libertà di licenziamento, ma una controffensiva, una mobilitazione straordinaria per imporre la «cultura dei diritti» che rischiano di essere messi in discussione se prevale la sottovalutazione.

Nella fattispecie del referendum sull'articolo 18 - abolizione del reintegro nel posto del lavoro del dipendente licenziato senza giusta causa - la sottovalutazione passa per l'astensione. Due «no», all'uno e all'altra quindi, «perché se di fronte ad un attacco del genere non ci si batte si può solo far naufragare un tentativo e non affermare la propria idea», dice il leader della Cgil tra gli applausi del Palacisalfa.

E basta registrare il dibattito di questi giorni per capire che se il quesito non venisse respinto, ma il referendum fallisse per mancanza di quorum, largo margine di azione resterebbe a chi, anche nella maggioranza, sostiene la necessità di una modifica della normativa sui licenziamenti.

Alla maggioranza Cofferati chiede invece di «ritrovare coesione e voglia di fare», e per il premier Giuliano Amato - che i sindacati incontreranno il 16 e il 17 prossimi per la verifica del Patto sociale - la richiesta è di completare l'opera lasciata incompiuta dai precedenti esecutivi di centrosinistra. A partire da una più equa redistribuzione della maggiore ricchezza prodotta negli ultimi tem-

pi, riducendo la pressione fiscale su lavoratori e pensionati già dal prossimo Dpef. Quanto alle riforme di sanità e scuola avverte: «Non siamo disposti a fare passi indietro», né ad accettare che subisca rallentamenti la riforma della pubblica amministrazione. La maggioranza ritrovi coesione e approvi le leggi sul lavoro atipico e quella sulle Rsu. Per il Sud le priorità indicate dalla Cgil puntano al rilancio della programmazione negoziata, quindi più investimenti per infrastrutture e formazione. Il potere d'acquisto dei salari va inoltre difeso «e se si mantenesse l'attuale tendenza inflattiva, si riproporrà il problema di aggiustare il tasso di inflazione programmata, come fece il Governo Prodi».

Una richiesta in tal senso, per adeguare i salari nel pubblico impiego al più alto costo della vita, è venuta anche da Laimor Armuzzi, segretario generale della Funzione Pubblica Cgil. Amato deve essere «coerente» con le sue con le sue dichiarazioni programmatiche, pena «l'apertura di una fase di conflitto» fino allo sciopero generale nella pubblica amministrazione, afferma. Se ne parlerà in sede di verifica del Patto sociale mentre rischia di finire sul tavolo della magistratura un'altra querelle che coinvolge il pubblico impiego, ovvero la proclamazione ufficiale dei risultati del voto per le Rsu cui l'Aran ancora non procede.

Dai delegati del pubblico impiego, che a Roma hanno ricevuto la testimonianza solidale di Simona Marchini, a quelli metalmeccanici riuniti a Torino su invito di Fiom, Fim e Uilm. Anche qui come al Palacisalfa la partecipazione è stata forte, segno che non sfugge al mondo del lavoro la dimensione dello scontro referendario. E per un doppio «no» si è infine schierata ieri anche l'Unionquadrì.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Non riesco proprio a vedere in che consistono tutti questi vincoli che le imprese hanno in Italia». Enrico Pugliese, docente di sociologia del lavoro all'Università di Napoli, non ha dubbi: «Di flessibilità ne abbiamo più che a sufficienza».

Dunque per lei di flessibilità ce n'è fin troppa? «Ce n'è troppa e troppo poca allo stesso tempo».

In che senso troppa poca? «Mi riferisco al pubblico impiego, dove ancora oggi si verificano situazioni di eccessive tutele. Purtroppo però in Italia abbiamo l'abitudine perversa di prendere esempio dal pubblico impiego, mostrarne certi caratteri esasperati e dedurre che bisogna ridurre la rigidità in un contesto completamente diverso, che è quello del settore dell'industria privata».

E in questo settore come siamo messi? «Nell'industria, per non parlare dell'agricoltura, dell'edilizia e della piccola impresa, la flessibilità è molto aumentata. Un tempo si poteva dire che c'era ancora rigidità

nella grande industria, ma anche qui, specie dopo la crisi, la rigidità è sensibilmente calata. Insomma, non riesco proprio a vedere tutta questa rigidità che bloccherebbe o condizionerebbe il nostro sistema produttivo».

E che tipo di flessibilità c'è in Italia?

«Almeno due tipi. C'è quella che troviamo nei settori dell'agricoltura, dell'edilizia e della piccola impresa, dove il controllo dei sindacati è sempre stato modesto. E qui troviamo forme aberranti di flessibilità, in aperta violazione con le norme sindacali spesso anche con la legislazione in materia di protezione dei lavoratori. Perfino i «blairiani» più accesi sono convinti che sarebbero d'accordo a denunciare questa flessibilità».

E l'altro tipo di flessibilità qual è? «È quella che si realizza dove la presenza sindacale è effettiva o possibile. E la flessibilità che hanno in mente quelli che propongono il referendum per l'abolizione dell'articolo 18, o quelli che nella sostanza propongono la stessa cosa e cioè una riduzione significativa delle norme di protezione dei lavoratori. Si tratta di norme che solo in parte si riesce a

rendere effettivamente operative, specie nelle piccole imprese delle zone ricche, dove il quadro istituzionale garantista rappresenta un riferimento ma non una situazione di fatto. In altri termini è la flessibilità che la nuova leadership di Confindustria richiede a gran voce, anche se nella pratica se l'è già conquistata. La richiede perché il suo obiettivo è quello di attaccare l'attuale quadro normativo, sia per il valore simbolico che questo attacco può avere, sia perché, ad ogni buon conto, è sempre bene vincere anche sul piano formale».

Si riferisce ad una maggiore libertà di licenziamento? «Mi riferisco alla pratica sostanziale dei licenziamenti. Ricordo che non tutti gli operai hanno i mezzi per difendersi contro un licenziamento senza giusta causa. Ricordo anche che chi inventò lo Statuto dei lavoratori non aveva in mente paradossali imposizioni estreme nei confronti dei datori di lavoro, ma voleva solo evitare che ci fossero licenziamenti senza fondati motivi. E poi ricordo che un datore di lavoro riduce la produzione può ricorrere alla cassa inte-

grazione, con gli esuberanti che vanno in mobilità e spesso si perdono, una tragedia di cui pochi si rendono conto. E inoltre voglio dire che anche nelle presunte roccaforti della rigidità, cioè nella media e grande impresa, la situazione è tutt'altro che rassicurante».

In che senso?

«Nel senso che la flessibilità c'è già, anche se non ai livelli che gli imprenditori gradirebbero. Raramente ormai i licenziamenti fanno chiusura o ridimensionamento fanno più notizia. Ma purtroppo se si va a vedere cosa succede nella realtà ci si accorge che l'esito delle trattative si traduce quasi sempre in una sconfitta per i lavoratori».

Insomma, secondo lei non è certo la flessibilità che manca...

«Il sistema produttivo italiano ed europeo ha funzionato proprio grazie a certi vincoli. Si dimentica che poter contare su una forza lavoro conscia dei propri diritti, anche se implica dei costi maggiori, significa poter contare su una forza lavoro affidabile, competente e legata all'impresa. Queste cose in genere vengono bollate col termine di eurossicerosi. Ma l'Europa da questo sistema ha tratto molti vantaggi. Da noi, a differenza degli Usa, non abbiamo una diffusione così vasta dei working poors, cioè di lavoratori con salari al di sotto dei livelli di sussistenza».

Lei, quindi, non considera troppo conservatori i sindacati europei?

«Il sindacato ha la funzione di conservare alcune conquiste storiche dei lavoratori che hanno una funzione sociale e umana rilevante. In un suo recente libro Richard Sennet ha mostrato chiaramente gli effetti devastanti della flessibilità a livello umano. Lui parla di corrosione del carattere. Ecco, se il sindacato tenta di evitare tragedie di questo genere e di salvare alcune acquisizioni sociali che lui stesso ha realizzato, sarà pure conservatore, ma allora bisogna rivedere l'accezione di questo termine così diffuso tra i sostenitori delle ideologie nuoviste».

«La flessibilità che c'è è già troppa»

Escessive tutele possono esserci nel pubblico impiego. Ma esistono anche situazioni aberranti



Lavoratori «atipici»: siamo stufi, dateci la legge

Assemblea del Nidil-Cgil a Bagnoli: «Le regole sono un fatto di civiltà»

Gli interinali, in 700 mila entro l'anno

■ Boom del lavoro interinale nel 2000 secondo le previsioni del Confindinterim (Confederazione delle società di lavoro interinale). Si prevedono 700 mila occupati a fine anno rispetto ai 600 mila del '98 e ai 250 mila del '99. Il fatturato del settore, al netto dell'Iva, è risultato superiore ai 1.300 miliardi di lire, mentre i dipendenti a tempo indeterminato delle 41 società operative nel '99 superavano le 3.000 unità. Secondo i dati raccolti tra le società aderenti all'associazione, il lavoratore temporaneo tipo è maschio (62%), con un'istruzione di scuola media superiore (53%), utilizzato prevalentemente nell'industria metalmeccanica (40%). La regione che ha più fatto ricorso al lavoro interinale è stata la Lombardia, mentre all'ultimo posto risulta la Basilicata, preceduta da Valle d'Aosta, Calabria e Sardegna.

DALL'INVIATO GIAMPIERO ROSSI

NAPOLI «L'approvazione della legge Smuraglia è decisiva per capire se si pensa a una flessibilità davvero regolata o se, invece, si intende la flessibilità soltanto come l'azzeramento delle barriere nei confronti degli ingiusti licenziamenti o dei minimi retributivi». Giusto il tempo dei saluti, delle premesse, dei ringraziamenti e poi, praticamente già all'inizio della relazione introduttiva del coordinatore nazionale Cesare Minghini, l'assemblea del Nidil (Nuove identità di lavoro) punta dritto sul testo di legge che dovrebbe portare i primi, importanti elementi di «regolamentazione, equità e civiltà» nel mondo dei cosiddetti lavoratori atipici.

La vogliono, quella legge in attesa di approvazione da troppo tempo, la vogliono anche se ormai è già stata svuotata di parte dei suoi contenuti originari. I lavoratori atipici e le loro «giovani» rappresentanze sindacali la vogliono e basta. «Perché almeno avremo un punto da cui partire», si dicono l'un l'altro. «Guai a chi la usa per definire equilibri politici», tuona Minghini dal

palco. E aggiunge: «I recenti allarmi del presidente dell'Inps Massimo Paci sul futuro previdenziale dei lavoratori iscritti al fondo della gestione separata 10-13 per cento vanno presi in seria considerazione, soprattutto sapendo bene che non esistono scorciatoie come, per esempio, un'ulteriore brusca accelerazione dell'incremento contributivo. La soluzione concreta, reale e praticabile - conclude il coordinatore nazionale del Nidil - è un ridisegno legislativo più ampio, che sappia collegare alle misure fiscali i provvedimenti previdenziali e di sostegno al reddito e sia in grado di innescare processi di contrattazione, come indica il disegno di legge Smuraglia, che eviti che tutte le misure adottate siano scaricate unicamente sui collaboratori, indebolendone ulteriormente il reddito».

Il secondo compleanno del Nidil, insomma, arriva proprio quando - alla vigilia del referendum - anche quella che sembrava una conquista sicura, la legge Smuraglia appunto, si trova ancora sulla graticola parlamentare. Così ieri pomeriggio dalla «Città della scienza» di Napoli-Bagnoli, cioè da quel che resta di uno dei simboli della «vecchia

economia» fordista (l'Italsider), il «popolo del 10 per cento», gli invisibili, i «lavoratori co.co.co» (cioè a collaborazione coordinata e continuativa) i senza diritto ma non senza lavoro, insomma gli atipici hanno trovato l'occasione per formulare - in buona sostanza - la loro prima grande rivendicazione di categoria. Ma oltre all'approdo legislativo, all'assemblea del Nidil si tracciano i bilanci di due anni di sperimentazioni sindacali e si gettano le basi per le future strategie e il futuro assetto della struttura che dovrà rappresentare gli atipici, cioè quello che Minghini definisce «l'arcipelago dei lavori». La formula proposta ieri a Napoli invita a cogliere a pieno l'enorme portata delle trasformazioni in atto, a convincersi che non siamo affatto alla «fine del lavoro» e che ora la sfida è quella di «costruire sicurezza nell'incertezza», cioè nella metafora di Cesare Minghini, «nel rendere vivibile ciascuna isola di quell'arcipelago, nel metterle in contatto tra loro con ponti, nel farsi che cambiare isola non significhi rischiare di cadere in condizioni peggiori per il lavoratore, che vi sia la possibilità di compiere serenamente delle scelte».

Per fare tutto ciò, oltre a conoscere meglio cosa si nasconde dentro queste tanto menzionate «trasformazioni», il sindacato deve essere in grado di adeguarsi alle nuove domande. Come? Il Nidil diventerà una nuova «categoria» che raccoglierà chi non

rientra in quelle già esistenti? La proposta che il coordinamento del Nidil lancia al prossimo congresso della Cgil è un'altra: «Un patto politico con le categorie, un Nidil del futuro co-partecipato da categorie, Camere dei lavoratori territoriali e confederazione».

Borsa & Finanza

MERCATI IN UNA FASE DECISIVA

Mibtel: quando tornerà a 35.000?

Bilanci: quali saranno i migliori del 2000

OGNI SABATO IN EDICOLA

Allegato l'approfondimento mensile

Borsa & Finanza fondi

Tutti i numeri e le performance per scegliere i prodotti migliori

Fonit

